

**XXVII Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)
Monastero Clarisse, Cademario, 2 ottobre 2022**

Lectures: Abacuc 1,2-3;2,2-4; 2 Timoteo 1,6-8.13-14; Luca 17,5-10

«In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: “Accresci in noi la fede!”» (Lc 17,5-6)

Cosa ha spinto gli apostoli a questa supplica? In fondo, sono rare le volte che gli apostoli si ricordano che a Gesù possono chiedere tutto. E proprio la loro durezza di cuore nel chiedere ha spesso portato Gesù a rimproverarli, quasi esasperato. E di cosa li rimproverava? Di non avere fede!

Allora, sembra proprio che quel giorno in cui, come in coro, vanno da Lui con questa semplice preghiera, “Accresci in noi la fede!”, sembra proprio che finalmente abbiano maturato la posizione giusta di fronte a Cristo, la posizione che chiede a Cristo la cosa più importante, essenziale, che riassume tutto.

Gesù, però, invece di fare subito il miracolo di accrescere la fede dei discepoli come ha moltiplicato i pani e i pesci, è come se rispondesse allontanando la carota dalla lepre perché corra di più: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.» (Lc 17,6) Rende la fede ancor più desiderabile, appetitosa, conveniente. Ne basta pochissima per fare cose impossibili. A dire il vero: per fare cose un po' pazze! Che strano esempio! Capisco quando dice che la fede può spostare una montagna: è un bell'esempio di cosa impossibile ma che possiamo concepire: una montagna che si sposta da un posto all'altro: è montagna prima e rimane montagna dopo. Ma che senso ha dire a un gelso di sradicarsi per piantarsi nel mare? Capisco se si sradicasse da Cademario per piantarsi a Roma: sarebbe gelso a Cademario e gelso a Roma. Ma perché mandarlo a piantarsi nel mare? Come si pianta un gelso nel mare? Oltre al fatto che l'acqua salata non penso faccia bene ai gelsi... Forse che Gesù voleva alludere ad una trasformazione del gelso in nave? E che la fede quindi trasforma una pianta statica in strumento di missione e di contatto fra le genti?...

Lo domanderemo a Gesù quando lo vedremo. Per ora rimaniamo sull'essenziale, e cioè che basta un granellino di fede per operare l'impossibile. Ma non un impossibile che operiamo noi, ma che opera Dio con il consentimento della nostra fede. Il granellino di senape è il piccolo “sì” della nostra libertà all'onnipotenza di Dio che incombe sul mondo, che incombe sul mondo non come minaccia, ma come amore. Tutta la tremenda onnipotenza di Dio è racchiusa nell'immensa diga del suo Cuore, è tutta energia regolata dalla carità. La carità comanda e regola tutta l'onnipotenza del Signore, che è essa stessa tutta carità, tutta misericordia.

La fede è la virtù e l'intelligenza del cuore cosciente di questo mistero. La fede è come una bambina che ha scoperto la chiave dell'armadio in cui la mamma ha nascosto tutti i dolci e regali che ha riservato per lei. Ma non ha bisogno di rubarli, perché la fede è cosciente che la mamma stessa vuole aprirgli l'armadio, ma si lascia pregare affinché i dolci e regali acquistino valore nel desiderio della bambina. Non un valore delle cose in sé, che non varierebbe anche se venissero rubate, ma il valore sublime, infinito, di essere un dono, di essere segno e espressione dell'amore della mamma.

Per questo Gesù risponde alla supplica dei discepoli – “Accresci in noi la fede!” – provocando ulteriormente la loro libertà, come se dicesse: “Continuate a chiedere, a vivere mendicando tutto a Dio, e riceverete di più, di più come coscienza del valore di tutto quello che ricevete dal Padre, come coscienza che tutto quello che ricevete è un dono del suo amore, un dono della sua predilezione, un dono che vi fa figli suoi, come me.”

Dio, infatti, non ci dà mai nulla senza offrirci il rapporto con Lui, senza renderci più consapevoli della relazione con Lui, senza approfondire l’esperienza che Lui ci è Padre e noi siamo suoi figli.

La fede infatti vuol dire essenzialmente credere nell’amore di Dio, nell’amore che Dio è. Come lo esprime definitivamente san Giovanni nella sua prima lettera: “Noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore.” (1 Gv 4,16). La fede è l’adesione della nostra persona, della nostra libertà e del nostro desiderio alla realtà che Dio è. E Dio è amore!

Chi ha questa fede, capisce che vive di un dono che deve solo ravvivare, come le fiamme dalla brace, perché tutto è già in Dio e noi siamo chiamati solo ad accogliere il dono che Lui ci fa di se stesso attraverso la Chiesa. Come lo ricorda Paolo a Timoteo: “Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. (...) Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.” (2Tim 1,6.14)

Tutto è grazia da accogliere, ravvivare e custodire, perché sempre si tratta del dono di Dio che in Cristo si è espresso totalmente e senza misura. In questo senso Gesù ci invita a considerarci “servi inutili” (Lc 17,10), perché siamo sempre al servizio del Dono di un Altro.

Una fede così, però, non è solo necessaria perché Dio è amore. È necessaria al mondo, al mondo senza amore, quel mondo che tormenta la coscienza del profeta Abacuc, rendendo drammatico il suo rapporto col Signore: “Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: ‘Violenza!’ e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.” (Ab 1,2-3)

Non siamo tentati di gridare così di fronte al mondo in cui viviamo, alla violenza a cui assistiamo? Di fronte a tanti innocenti che soffrono senza difesa, in balia dell’arroganza e dell’impostura del potere?

Ma anche a noi il Signore risponde che proprio la drammaticità della situazione del mondo, proprio l’apparente vittoria del male e del peccato, proprio questo rende la fede un compito vitale, un servizio non solo utile, ma assolutamente necessario al mondo. Sì, noi siamo servi inutili, ma perché sappiamo che solo Dio è necessario, solo la salvezza di Cristo può liberare e salvare l’umanità. La fede che mendica l’amore di Dio, il suo Santo Spirito, è l’opera indispensabile del servo inutile, la nostra opera, la nostra missione essenziale. E per questo chiedere la fede, come i discepoli quel giorno, è la domanda più importante che possiamo esprimere, quella che Dio non mancherà mai di esaudire, tanto gli urge amarci e salvare il mondo intero.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate generale OCist